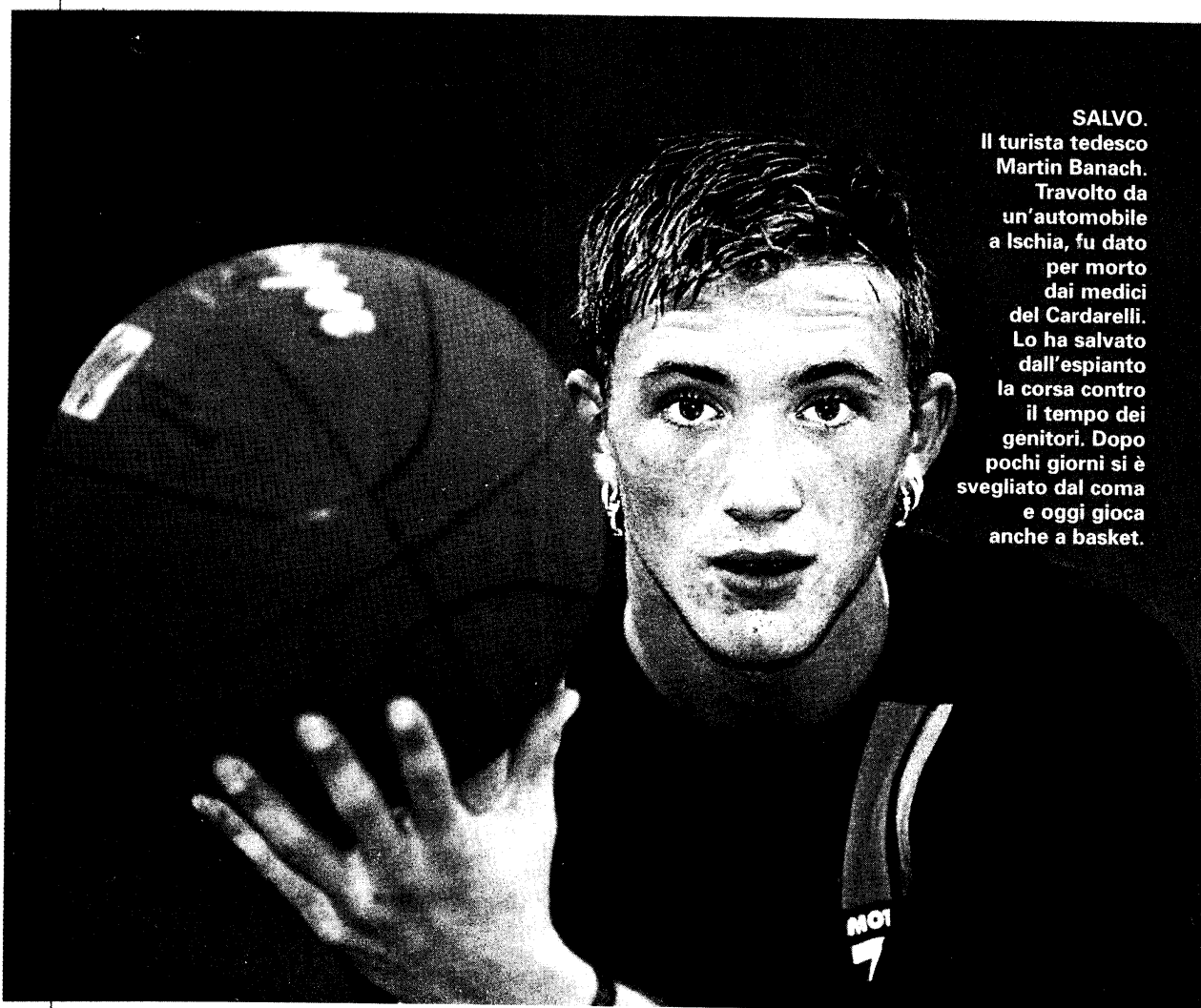


«predatori di organi»

sopravvissuto a un ospedale italiano

DI MARZIO G. MIAN



SALVO.
Il turista tedesco
Martin Banach.
Travolto da
un'automobile
a Ischia, fu dato
per morto
dai medici
del Cardarelli.
Lo ha salvato
dall'espanto
la corsa contro
il tempo dei
genitori. Dopo
pochi giorni si è
svegliato dal coma
e oggi gioca
anche a basket.

La «fame» di donatori stava per costare la vita a un turista tedesco. Ecco la storia allucinante di Martin Banach, strappato con la forza cinque anni fa dalla sala di rianimazione del Cardarelli di Napoli. I medici l'avevano dato per morto ed erano pronti ad asportargli il cuore. Se un episodio del genere accadesse oggi, con la nuova legge sugli espianti, il malcapitato non si sarebbe salvato.



«**N**o, la mamma non ce l'ha fatta a venire con noi. Appena si parla di quando ero morto, di quando volevano rubarmi il cuore, le viene da vomitare». La mamma di Martin, la signora Elka, è rimasta a casa. Non sono stati capaci, il figlio e il marito Heinz-Heinrich, a convincerla a incontrare il giornalista giunto dall'Italia per ascoltare quel che accadde a questa tenace famiglia di Essen, i Banach, quasi cinque anni fa a Napoli, ospedale Cardarelli, un nome che appena lo senti è meglio toccarsi. «Mia moglie non è più la stessa, questa è la verità», dice sottovoce Heinz, 59 anni, impressionante la sua somi-

glianza con l'ex cancelliere Kohl. «Elka si sente imbruttita, si nasconde. Ma è vero anche che ricordare quei giorni per lei significa risentire odore di sangue marcio... Sai, quando riuscimmo a vedere Martin, dopo tre giorni dall'incidente, era ancora ricoperto di sangue e imbrattato di escrementi. Immaginati agosto, in un ospedale di Napoli, in una sala rianimazione senza aria condizionata... Eravamo nella pentola delle streghe».

La storia di Martin, oggi ventitreenne, è conosciuta tra chi si batte contro la predazione degli organi. In Germania ne parlò la rivista scandalistica *Neue Revue*. A

LEGA NAZIONALE

CONTRO LA PREDAZIONE DI ORGANI

Pass. C. Lateranensi, 22 - Tel. 035/244337 - 219256

24100 BERGAMO

IL BORGHESE 39

SPECIALE

Essen arrivò anche la Rai, ma i Banach dissero no, la rabbia graffiava ancora; tra l'altro, conseguenza dello shock familiare, era andata in malora la ditta di proprietà, un'impresa di impiantistica. Oggi è diverso, l'incubo è quasi archiviato e gli affari vanno bene con la nuova Trink Oase, una società di bevande all'ingrosso, intestata a Martin e al fratello Michael di 26 anni:

poi sei in coma e hai parenti lontani sono capaci di farti morire di fame pur di arrivare al loro scopo...».

Il rubacuori è lui

Martin osserva il padre con distacco e sfodera un sorriso pieno d'imbarazzo: forse perché di quei giorni non ricorda nulla, forse perché è già la terza volta che una certa Ingrid lo chiama al cellulare. E sabato sera, c'è

in attesa di scendere in Puglia, indossa un completo grigio, ha quattro buchi al lobo destro: confessa di essersi tolto gli orecchini un'ora fa, su ordine del «cancelliere».

La notte di Ischia

Martin, allora, cosa accadde cinque anni fa? «Ero arrivato da un giorno a Ischia con una coppia di amici. Volo charter, due settimane di



servono, sgobbando 12 ore al giorno, i locali e i negozi di mezza Essen, la città delle industrie Krupp, 40 chilometri da Düsseldorf. Ma ora i Banach parlano anche perché hanno visto alla tivù che in Italia è ancora scandalo sul traffico d'organi. Scrolla il testone e stringe le labbra, il signor Banach: «Ah, i medici... Solo io so qual è il potere di certi medici in Italia. Decidono che sei morto e ti svuotano. Se

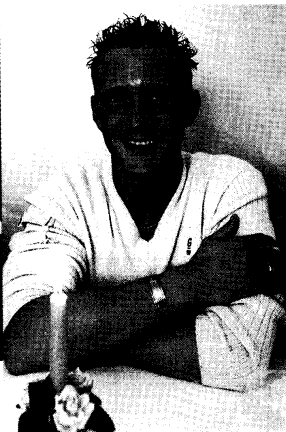
una festa a Düsseldorf, e Martin fa gola a molte, anche la cameriera del ristorante Da Pino, dove ci siamo dati appuntamento, se lo coccola con gli occhi blu: «Ora è lui a rubare cuori», commenta Heinz. Fisico da *junker* prussiano, lineamenti da fotomodello, il sopravvissuto al bisturi del Cardarelli è reduce da una partita di basket del campionato amatori dove gioca come play-maker. Si fa le lampade

vacanza tutto compreso, la prima senza genitori. Sul traghetto avevamo conosciuto due ragazze che ci avevano dato appuntamento per la sera successiva in un pub. Dopo parecchie birre, verso l'una di notte, ho preso il motorino, un Mbk 50, noleggiato nel pomeriggio, e sono sceso sparato per il senso unico che porta all'Hotel Terme Colella, dove alloggiavamo. Mi sono spiacciato contro un'auto

che saliva contromano... e che ha poi tagliato la corda». Martin si ferma qui. Passa la palla a papà, che si è anche preparato una sculetta di appunti. Con sé ha pure un ritaglio di un giornale tedesco, datato 3 agosto '94, stesso giorno dell'incidente di Ischia. Parla di J.R., quello di *Dallas*, che a Los Angeles ha subito un trapianto: «Gli hanno trovato un fegato in una settimana?

Per l'amor del cielo, cosa è successo a Martin? Di nuovo lo sconosciuto che parla mezzo napoletano e mezzo inglese: «Suo figlio è in coma, è morto... È donatore?» Che cosa? No, no, urla Heinz al telefono, non è donatore. Ma mi dica di cosa si tratta! «Suo figlio ha avuto un incidente mortale, non c'è più nulla da fare, sarebbe una bella cosa se concedesse l'espianto...».

no il primo aereo per Napoli. Arrivano al Cardarelli alle nove di sera. Irrompono come disperati nell'ospedale, girano per i luridi corridoi, nessuno in grado di indicare dove sia il loro Martin. Finché si trovano davanti a una grande porta a vetri: «Rianimazione». Una suora ingiunge l'alt. Io tedesco, io padre di Martin, dice Heinz. La suora non



RITORNO.
Sopra:
ritratto
di famiglia
di Martin
Banach
a casa
e con
i genitori,
Heinz
ed Elke.

na...», traduce Heinz. Il ragazzo dopo il botto si alza per qualche secondo, ma ricade svenuto in una pozza di sangue. Al pronto soccorso scrivono: «Stato comatoso, trauma cranico encefalico, otoragia sx». Lo spediscono col traghetto al Cardarelli di Napoli. Verso le dieci di mattina del 3 agosto suona il telefono di casa Banach a Essen. «Qui l'ospedale Cardarelli di Napoli...». Un ospedale? In Ita-

Lasciatelo com'è! Guai se lo toccate! Vengo subito a Napoli!, intima il padre. «Signor Banach», dicono dall'ospedale, «non c'è fretta, purtroppo è clinicamente morto, bisogna organizzare il trasporto della salma». Heinz si precipita alla pizzeria all'angolo, per usare Alessandro, il cameriere, come traduttore. Per due ore cercano invano il primario, il professor Ruggeri. I genitori di Martin prendo-

sente ragione: non si passa. Vogliamo andare da nostro figlio, da Martin. Questa è la madre, mamma, capisce? Io sono il padre, papà...

La pentola delle streghe

La suora dice no, l'ordine viene dal «professor Ruggeri». L'omone vorrebbe sfondare la porta, pensa a quella voce al telefono, alla faccenda degli organi. Dopo ore di imprecazioni e di preghiere,

SPECIALE

arriva la concessione di vedere il figlio da una finestrella. Martin è a pochi passi, steso su un letto. Gli esce sangue dall'orecchio. Le mani, il corpo sono incrostati di sangue. Nella stanza non c'è nessuno. È sottoposto a respirazione artificiale: questo significa, pensano i genitori, che si occupano solo dei suoi organi, come nel caso di un donatore potenziale. Come fare a portarlo via da quella «pentola delle streghe»? Heinz telefona alla sua assicurazione in Germania. Paga un sacco di soldi ogni anno, è previsto anche l'intervento aereo d'emergenza. Alla seconda telefonata, quelli rispondono che non fanno trasporti di morti. Evidentemente hanno contattato il Cardarelli.

Il giorno dopo riprende la lotta disperata, la signora Elka sviene più volte. Nessuno la soccorre. Heinz non si dimentica quel medico che fumava un grosso sigaro davanti alla rianimazione. Dalla finestrella vedono che uno sta praticando iniezioni a Martin. Non si fanno punture a un morto. Heinz esce dal Cardarelli ed entra in una banca, dove il direttore gli procura un interprete. Riescono a incontrare il professor Ruggeri. Voglio vedere la cartella clinica, chiede il padre. Ruggeri scuote la testa, niente da fare. Ora basta, portiamo via nostro figlio. Credete forse che i vostri medici tedeschi possano fare qualcosa? Dovete rassegnarvi. E se ne va.

Heinz s'imbatte in un portantino comprensivo. Con un centomila quello lo fa entrare da Martin per un minuto. Il tempo di sentire il polso che batte e di vede-



DEGRADO.
Sopra:
un corridoio
dell'ospedale
Cardarelli
di Napoli.
A sinistra:
Martin
Banach
durante
l'incontro
in Germania
con il nostro
cronista.
A destra: un
contenitore
sigillato per
il trasporto
di organi.

re un movimento di palpebre. È magro, infatti non c'è traccia di fleboclisi. Ma Martin è vivo! Se muore, muore di fame.

La salvezza in Germania

Mentre la moglie monta la guardia davanti al reparto di terapia intensiva (si fa per dire...) Heinz trasforma la cucina di una pizzeria del Vomero in ufficio. Telefona a un amico medico in Germania, secondo cui o si porta via Martin entro qualche ora o è finita: «È chiaro che vogliono arrivare all'espianto...», dice. Dopo una decina di fax, l'assicurazione si decide da mandare un Learjet 35. A bordo una

**O LO SI PORTA
VIA SUBITO
O È FINITA.
È CHIARO CHE
VOGLIONO
ARRIVARE
ALL'ESPIANTO**

dottorosa di Monaco che ha l'incarico scritto «di trasportare il corpo» di Martin Banach. Si gioca sull'equivoco. Ma neanche lei può vedere il ragazzo. Incontra Ruggeri dopo due ore

e lo minaccia di denuncia, ma quello si rifiuta di consegnare la cartella clinica. Poi aprono la porta d'acciaio. «Martin è vivo», dice la dottoressa ai genitori. «Parlategli», ordina decisa. Erano passati tre giorni. «Entriamo. Nella stanza c'è odore di stalla e di sangue marcio. Martin zuppo di sudore», racconta commosso Heinz. «La mamma gli accarezza i capelli, io gli stringo le mani. Le palpebre fremono». La dottoressa dice: «Ce la faremo». A quel punto le resistenze del Cardarelli sono finite. Martin viene



portato all'aeroporto. Decollo, destinazione clinica universitaria di Essen. Heinz e Elka Banach vanno a Ischia a recuperare la borsa di Martin.

Incontrano il sindaco. Non vuole credere che il ragazzo sia vivo: anche a lui un medico del Cardarelli ha parlato di morte clinica. C'è la processione, i due tedeschi pregano, camminando scalzi come gli isolani. Il giorno dopo una telefonata da Essen. È la dottoressa: «Si è svegliato», annuncia, «vuole tornare a casa e ha fame».

Martin guarda l'orologio. È ora di andare da Ingrid. Ma prima di salire sul suo fuoristrada pretende che sul taccuino del giornalista non sfugga una cosa: «Qualcuno aveva deciso di usarmi. Se non era per i miei genitori, quei medici onnipotenti mi avrebbero macellato. In certi ospedali incasinati è facile non fare tutto il possibile per salvare chi è sull'orlo del burrone. Ma sono invece svelti a portarti via il cuore». E si batte il petto forte, con rabbia, fiero di essere vivo. ■